

La villa romana di Morbio Inferiore

Autor(en): **Agustoni, Clara**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **17 (2005)**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321722>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La villa romana di Morbio Inferiore

Clara Agustoni, archeologa, vice-conservatrice Museo Romano di Vallon, FR

La villa romana di Morbio Inferiore è una delle rare testimonianze di abitato conosciute in Ticino.

Investigata a tre riprese (1920, 1987 e 1999), ma mai scavata completamente, la villa in questione è stata oggetto di diversi articoli e rapporti di scavo, riassunti in questa breve comunicazione con l'intento di offrire una visione globale e di proporre una riflessione interpretativa¹.

Nel maggio del 1920 i lavori intrapresi per la costruzione di una villa svelano strutture romane, delle quali darà notizia Aldo Crivelli vent'anni più tardi nella Rivista Storica Ticinese².

Il Crivelli, che riprende la documentazione grafica dello scavo dovuta all'architetto Mario Fontana (fig. 1), spiega che delle fondamenta romane con resti di muri, *suspensurae* e frammenti di mosaico erano apparse a soli 30-40 cm di profondità sui "terreni chiamati "ai Mür" (ai muri) in Morbio Inferiore, su un pianoro sovrastante la Breggia (...) in una splendida posizione dominante un vasto paesaggio. Notasi - aggiunge - che il terreno digradante a ripiani verso il torrente si chiama "in villa", toponomastica chiara e significativa".

La descrizione dettagliata della scoperta parla di una superficie di 48 x 81 m, di muri spessi 1,30 m, di due locali e di una prima abside che conservava almeno parzialmente una pavimentazione ricca e complessa con bordura di lastre di marmo bianco e nero e mosaico policromo³.

Sappiamo che esistevano due mosaici, uno in bianco e nero, con tessere di formato grosso e un altro composto di tessere "molto più piccole di porfido rosso chiaro e scuro, di marmo verde veronese e terra verde, di blu ultramarino scuro, blu cilestrino chiaro, blu tendente al verde, verde chiarissimo, violetto, marmo a riflessi perlacei e tessere di vetro dorato". L'interno dell'abside appena descritta fu certamente investigato vista l'esistenza di una sezione che ne documenta i vari strati fino a quasi un metro di profondità.

Poco più in là, un ipocausto conservato su una superficie pressoché quadrata di circa 2,50 m di lato, e un'altra abside confermano l'estensione dell'edificio verso ovest⁴.

Fra i materiali citati dal Crivelli, è da segnalare un frammento di lastra marmorea con iscrizione su due righe, oltre a pesi, statuette, monete e altri oggetti tra i quali anche una fibula.

Scarsissimi gli elementi datanti. Ciò nonostante, un'altra fonte menziona in proposito "due antoniniani, uno dell'imperatore Gallieno (253-268 d.C.) e l'altro dell'imperatore Quintillo (270 d.C.)"⁵.

Nel 1947, Arturo Ortelli pubblica una breve notizia

riguardante questa medesima scoperta, da lui osservata personalmente (ma di nascosto). I suoi appunti menzionano l'esistenza di almeno due pavimenti con decorazione a mosaico, uno bianco e nero andato completamente distrutto, l'altro riccamente decorato con "tasselli di pasta vitrea a molte gradazioni di colori, o coperti da una superficie dorata. Era circoscritto da una ricca cornice di marmi rari triangolari disposti in forma geometrica"⁶. Si tratta del mosaico della "piccola" abside.

L'Ortelli cita poi, "nel medesimo posto sul ciglio del piano: sepolture ad inumazione, di incerto numero, qualcuna non ancora intieramente scoperchiata, altre composte di paralle[le]pipedi di tufo". Quanto alle monete, cita anche Antonino e Settimio Severo, oltre a quelle di Gallieno e Quintillo.

Il suo contributo fornisce qualche precisazione in più e un'indicazione cronologica che permetterebbe di risalire al II sec. d.C..

A questa prima scoperta fa seguito un intervento archeologico nel maggio-giugno del 1987, poco distante dal precedente (fig. 2). Se ne occupano Diego Calderara e Francesco Ambrosini, sotto l'egida di Pierangelo Donati che scrive in proposito:

"Sono stati portati alla luce i resti delle fondamenta di un grande edificio, largo ca. 13 m, ma indefinibile nella lunghezza, con aggiunta a ovest una struttura semicircolare del tipo abside a ferro di cavallo (...). Lungo i muri perimetrali sono visibili i resti di rinforzi che possono far pensare ad una struttura ritmata da lesene evidenti.

All'interno del grande edificio qualche tratto di muro residuo suggerisce una ripartizione in più locali mentre all'esterno i resti di una piccola struttura circolare contenevano reperti (tegole e coppi) riconoscibili come provenienti da un crollo"⁷ (fig. 3).

Si deve qui constatare l'assenza di uno strato di calpestio o di un pavimento probabilmente dovuta a una totale rimozione dei materiali, considerata la vocazione agricola del terreno.

Se la relazione con i reperti del 1920 pare evidente, l'interpretazione della struttura rinvenuta è difficile. Si pensa ad un edificio di modello basilicale, con locali interni (delimitati dai "muretti") per depositi. Anche in questo intervento gli elementi datanti sono scarsissimi: un fondo di recipiente in ceramica invertita e una moneta di bronzo coniata per l'imperatore Teodosio I, più due chiodini da scarpe in ferro, il tutto ritrovato all'interno della costruzione circolare contenente materiali di demolizione quali sassi, malta, frammenti di tegoloni e di legno bruciato.

Quindi il Donati conclude: "Rifacendosi alle infor-

mazioni pubblicate in merito da Aldo Crivelli (...) constatiamo che l'insediamento esiste nel terzo secolo della nostra era e che persiste almeno per tre secoli. Sarà da verificare la possibile relazione tra questa struttura civile e la primitiva chiesetta di San Giorgio che risale al VII secolo se si considera una datazione prudente".

Nell'ottobre del 1999, un altro intervento - dovuto sempre alla costruzione di abitazioni private (fig. 4) - evidenzia i resti murari di un edificio di notevoli dimensioni, sul prolungamento dei muri già individuati nello scavo del 1987, presentanti le medesime dimensioni e le medesime lesene esterne regolari⁸. All'interno dell'edificio, appaiono alcuni "muretti" a secco e due probabili buchi di palo⁹, oltre a due strutture rettangolari.

La prima, una fossa di ca. 170 x 50-80 cm, profonda ca. 70 cm, è stata interpretata come discarica anteriore al muro (in quanto ricoperta dalla sua costruzione). Al suo interno sono stati rinvenuti frammenti di un recipiente in pietra ollare, della ceramica, due frammenti informi di ferro e due di piombo, frammenti di ossa animali e una moneta coniata sotto il regno di Marco Aurelio per Faustina II data-ta attorno al 179 d.C., il tutto misto a terra nera e a qualche pezzetto di legno bruciato.

La seconda, situata poco più a sud, non lontano dal muro, è una fossa interamente rivestita di tegoloni (pareti, fondo e coperchio), di ca. 80 x 40 cm. Rinvenuta intatta, con riempimento di terra nera e senza alcun altro oggetto che un anello circolare in ferro e due gancetti in bronzo, interpretati come fibbia di cintura con fermaglio e passanti. La struttura, la cui funzione non è del tutto chiara, presenta tutte le caratteristiche di una tomba a cremazione (ma sono completamente assenti resti di ossa e di legno bruciati) o più probabilmente di un ripostiglio.

Eccezione fatta per il contenuto di queste due fosse, anche qui i reperti scarseggiano, confermando l'ipotesi di una totale rimozione dei materiali.

Ma come interpretare tutti questi dati?

Premetto che, pur disponendo di una documentazione dettagliata, corredata di preziose annotazioni di scavo e di schizzi, la lettura di tutte le planimetrie riunite resta comunque impresa non facile (fig. 5).

Dal punto di vista architettonico, possiamo ragionevolmente accettare l'idea di un insieme omogeneo di strutture dal quale si deduce un edificio grosso modo a forma di L. In assenza di un'analisi delle murature e di una lettura stratigrafica del sito, invocherei a sostegno di questa ipotesi lo spessore dei muri rilevati, che è sistematicamente lo stesso.

Le imponenti dimensioni - supposte, ma deducibili dagli estremi conosciuti - di ca. 110 x 80 m, l'eccezionale spessore dei muri perimetrali, regolarmente misurato attorno a 1,20-1,30 m, la ricchezza dei materiali utilizzati in particolar modo nella decorazione di una delle absidi, permettono di immaginare (e senza troppa fantasia!) un vasto edificio, probabilmente a più piani, dotato di locali riscaldati e quasi sicuramente di terme private.

Malgrado alcuni puntuali apporti, la distribuzione interna dei locali resta sconosciuta o quasi¹⁰.

Pertanto, e per quanto ci è dato di conoscere, appare abbastanza chiara una ripartizione ben distinta fra l'ala sud (scavi 1920), verosimilmente abitativa, forse con sale di apparato, e quella nord (scavi 1987/1999), caratterizzata da un unico ampio spazio aperto, non meglio definito per il momento.

Quest'ultimo, che una proposta di restituzione vedrebbe chiuso e con una seconda abside a sud-est, comporta un'area interna minima di 47,50 m x 12 m. Decisamente imponente per superficie e quasi sicuramente anche per volume, considerato lo spessore dei muri perimetrali per di più rinforzati dalle lesene esterne, la costruzione resta purtroppo ancora enigmatica.

Da un punto di vista cronologico, invece, proporrei di vedere almeno tre fasi successive di occupazione. Una prima, che ha lasciato poche tracce, anteriore al grande edificio, attestata dalla fossa rettangolare posta sotto il muro perimetrale nord-est, con *terminus post quem* dato dalla moneta di Marco Aurelio. Le monete di Antonino e Settimio Severo, rinvenute nel 1920, potrebbero appartenere a questa stessa prima occupazione.

La seconda fase concerne la *villa* propriamente detta, che le monete situano non prima della seconda metà del III sec. d. C..

Credo, in riguardo, che uno studio approfondito dell'architettura, congiuntamente all'analisi dei materiali, potrebbero fornire ulteriori indicazioni cronologiche. Rammento che purtroppo bisogna accontentarsi delle descrizioni in quanto i reperti sembrano essere andati persi.

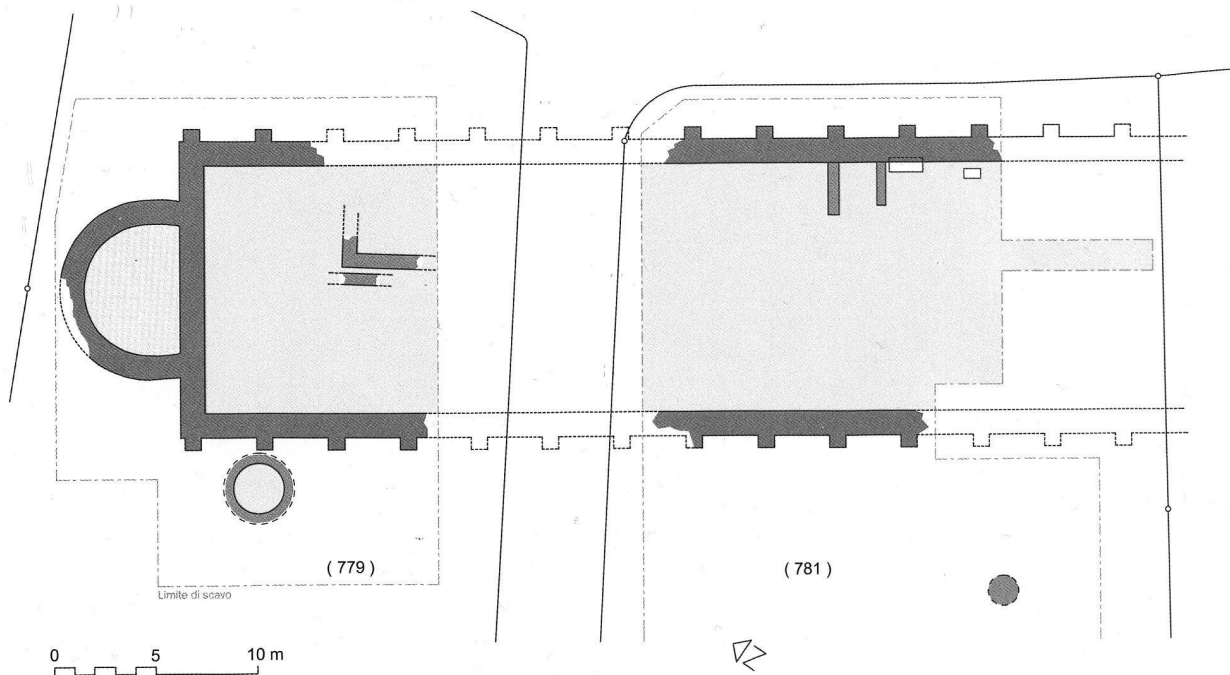
La terza occupazione è attestata dalla struttura circolare all'esterno del grande edificio rettangolare absidato, contenente ceramica invetriata e una moneta di Teodosio I, che permetterebbe di situarla alla fine del IV sec. d. C..

Sarei tentata di collegare a questa fase i "muretti" osservati all'interno del medesimo edificio e forse anche i buchi di palo.

Esiste poi una quarta fase, un'occupazione che defi-



*Fig. 2. Morbio Inferiore (mappale 779). Situazione degli scavi del 1987
(foto Diego Calderara, UBC, Bellinzona)*



*Fig. 3. Morbio Inferiore (mappali 779 e 781). L'edificio absidato a nord
(disegno Francesco Ambrosini, UBC, Bellinzona)*

nirei “fantasma”, in quanto concerne le tombe menzionate dall’Ortelli. Sembrerebbe che si tratti di inumazioni in sarcofagi di pietra (o di tombe a lastre), difficili da datare senza informazione alcuna, ma la tentazione di attribuirle all’Antichità tardiva o all’Alto Medioevo è grande.

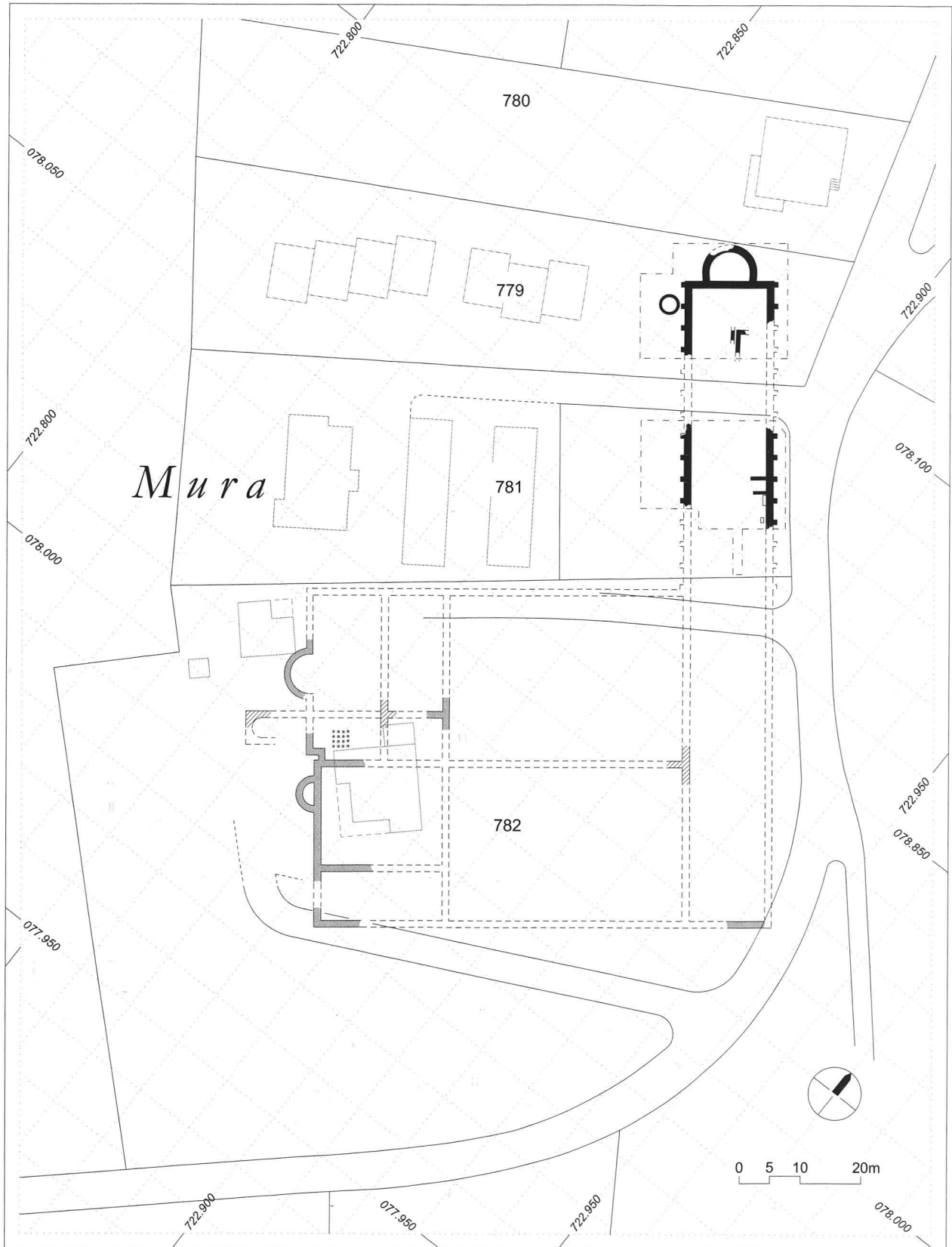
Tutte queste osservazioni, riunite in quasi ottant’anni di pazienti ricerche, permettono di considerare la *villa* di Morbio Inferiore nella sua globalità. Diversi indizi concordano nel conferire a questo insediamento romano tutta l’importanza - spesso intuita ma mai veramente affermata - che sembra essergli propria: la sua posizione privilegiata, dominante la pianura sottostante, la vasta superficie occupata, gli spazi architettonici, le notevoli dimensioni, i ricchi materiali utilizzati, e non da ultimo il suo perdurare nel tempo.

Note

1. Questo testo è stato presentato oralmente nell’ambito della riunione annuale dell’ARS (Associazione per l’Archeologia Romana in Svizzera), tenutasi a Locarno il 7-8 novembre 2003. La documentazione mi è stata cortesemente messa a disposizione dall’Ufficio dei Beni culturali e tengo a ringraziare in particolar modo Rossana Cardani Vergani, Diego Calderara e Francesco Ambrosini.
2. *RST* 35, 1943, 828-829.
3. Dimensioni dell’abside “piccola”: raggio interno 1,35 m; larghezza totale 2,70 m; spessore del muro 60 cm.
4. Dimensioni dell’abside “grande”: raggio interno 2,50 m; spessore del muro 1,30 m.
5. Cfr. *Rivista Archeologica di Como*, 1925, 34, citata dal Crivelli.
6. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* 3, 1947, 197.
7. *Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d’Archeologia* 71, 1988, 232-233.
8. Spessore dei muri: 1-1,20 m; dimensioni delle lesene, distanti 2,50 m l’una dall’altra: 80-90 x 50-60 cm.
9. Diametro: 35-45 cm; profondità ca. 20 cm; riempimento a base di terra nera con qualche sasso.
10. Interventi occasionali nel giardino dell’attuale “villa Valsangiacomo” hanno permesso di rilevare due intersezioni di muri e un angolo forse absidato.



Fig. 4. Morbio Inferiore (mappale 781). Situazione degli scavi del 1999 (foto Diego Calderara, UBC, Bellinzona)



scavi 1920
 scavi 1987 / 1999
 scoperte fortuite
 muri restituiti / ipotizzati

Fig. 5. Morbio Inferiore (mappali 779, 781 e 782).
 Planimetria delle tre campagne di scavo (disegno Francesco Ambrosini, UBC, Bellinzona)